



I Confini Orientali dell'Italia

1915-1940

di Benito Carobene

La situazione all'inizio del XX secolo

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia una rilevante parte dei conflitti armati ai quali la nazione prese parte furono destinati ad allargare i suoi confini orientali. In particolare, all'atto della suddetta proclamazione, avvenuta il 17 marzo 1861, restavano alcuni problemi territoriali da risolvere. Del Regno, infatti, non erano ancora entrati a far parte il Veneto (con il Trentino) e Roma. Queste acquisizioni, però, dipendevano soprattutto da questioni politiche e da alleanze internazionali.

Il Veneto venne conquistato con la Terza Guerra d'Indipendenza; però, anche in quell'occasione, il Trentino restò all'Austria. Roma, invece, fu raggiunta dalle truppe italiane nel 1870. Vedasi, a questo proposito, gli articoli pubblicati nel numero di Postal Gazette del novembre/dicembre 2007. All'inizio del XX secolo, quindi, il Regno d'Italia, anche considerando l'intero territorio della penisola, aveva come primario obiettivo quello di conquistare il Trentino ed, eventualmente, di estendere ulteriormente i confini orientali. L'occasione si presentò allo scoppio della Prima Guerra mondiale.



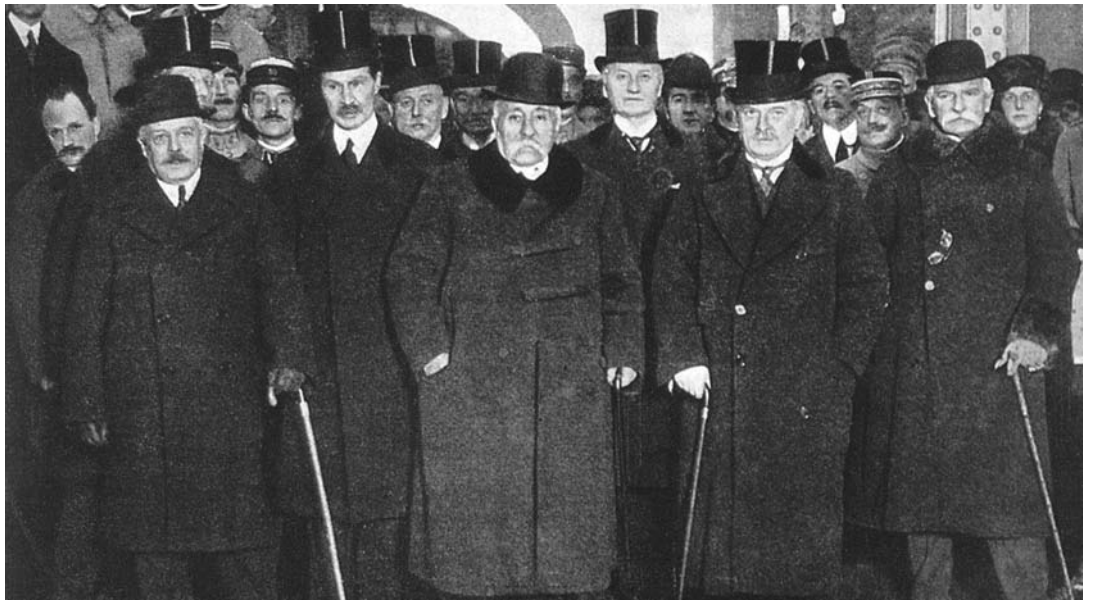
La Prima Guerra mondiale

Va in primo luogo ricordato che, prima della fine del XIX secolo, era stato stipulato un trattato di alleanza (detta "Triplice alleanza") tra Germania, Austria-Ungheria e Italia, rinnovato più volte tra il 1882 e il 1915. Dopo alcuni anni, però, migliorarono i rapporti tra Italia e Francia e peggiorarono quelli tra Italia e Austria soprattutto per la questione balcanica. L'alleanza, così, cominciò a incrinarsi.

Quando l'Austria nel 1914 dichiarò guerra alla Serbia dando inizio alla Guerra mondiale la situazione precipitò. Guglielmo Imperiale, ambasciatore italiano a Londra, ebbe l'incarico di intavolare negoziati con gli inglesi e i loro alleati. Il governo italiano, però, cercò di guadagnare tempo perché voleva vedere se, intanto, era possibile giungere a un accordo con l'Austria.

Proprio per raggiungere tale obiettivo furono presentate richieste abbastanza pesanti in cambio dell'intervento contro l'Austria. Ecco le pretese: il Trentino fino al Brennero e, quindi, anche con il Sud Tirolo etnicamente tedesco; Trieste con le Alpi Giulie; tutta l'Istria e quasi tutta la Dalmazia; Valona con il suo entroterra albanese; il Dodecaneso; un trattamento da grande potenza nel caso di spartizione dell'Impero coloniale tedesco.

Considerando la situazione, a un certo punto l'Inghilterra fu costretta ad accettare le richieste italiane e, quindi, il 26 aprile 1915 si giunse al cosiddetto "Patto di Londra" che portò all'intervento italiano, a fianco dell'Inghilterra e dei suoi alleati, nella Prima Guerra mondiale.



Dopo la battaglia di Vittorio Veneto l'Austria fu obbligata a chiedere l'armistizio. L'incontro fra i plenipotenziari avvenne a Villa Giusti, nei pressi di Padova. Però, venne subito chiarito che le decisioni sarebbero state subordinate a quanto si sarebbe deciso a Versailles, località in cui era prevista la firma del trattato di pace fra i contendenti.

Di conseguenza, in attesa di stabilire la data in cui si sarebbe definitivamente concluso il conflitto, l'Italia cercò di far avanzare il più possibile il suo esercito, con l'obiettivo di arrivare al trattato di pace solo dopo aver raggiunto le posizioni migliori. Furono, quindi, immediatamente occupati i territori previsti dal Patto di Londra: Trentino, Alto Adige, Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Purtroppo, però, a Versailles le cose non andarono secondo le previsioni. Soprattutto chi giocò un ruolo molto negativo per l'Italia fu la diplomazia statunitense. Infatti, il presidente Wilson, entrato in guerra nel 1917, aveva fissato in 14 punti e 4 principi gli obiettivi che intendevano raggiungere gli Stati Uniti.

Uno dei punti era quello che affermava che la rettificazione delle frontiere italiane sarebbe stata fatta tenendo conto delle rispettive linee di nazionalità. Inoltre uno dei principi diceva testualmente che "i popoli e le province non devono più essere barattati dai governi come un gregge o usati come pedine di un gioco di scacchi".

Affermazioni, queste, che erano in disaccordo con il Patto di Londra che, oltre a tutto, era completamente ignoto a Wilson. Di conseguenza, gli Stati Uniti si dichiararono subito contrari al fatto che circa un milione di slavi fossero costretti a entrare entro i confini italiani. La discussione si aprì, allora, sul destino della Dalmazia e di Fiume.

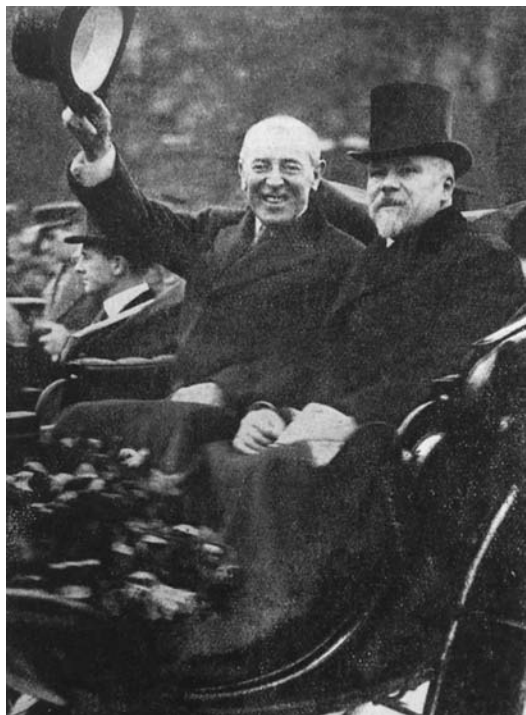
Da ricordare anche che i rappresentanti italiani, in segno di protesta, abbandonarono Versailles. Cosa che, in particolare, fece sì che, in loro assenza, i vincitori si divisero il vasto impero coloniale tedesco in Africa senza dare alcunché all'alleato italiano.

A questo punto le frontiere orientali vennero decise con singoli accordi. Con il Trattato di Saint Germain del 10 settembre 1919 fu stipulata la pace con l'Austria che diede all'Italia il Trentino e l'Alto Adige; cosa che portò il confine al Brennero.

Per il confine con il nuovo "Stato dei serbi, croati e sloveni" (che sarebbe poi diventato la Jugoslavia), invece, le trattative andarono per le lunghe. Finalmente, con il trattato di Rapallo del 12

novembre 1920, l'Italia ottenne tutta l'Istria. La Dalmazia, però, restò allo stato slavo, salvo la città di Zara. Per quanto riguardava Fiume, che nel frattempo era stata raggiunta da D'Annunzio, la situazione restò ancora confusa per molto tempo. Tanto che la città divenne italiana solo con il trattato di Roma del 27 gennaio 1924.

Comunque su tutto questo caotico periodo si possono vedere i due articoli pubblicati su Postal Gazette del gennaio 2008 (La Prima Guerra Mondiale) e del febbraio dello stesso anno (L'occupazione di Fiume).



Sopra: il Presidente degli Stati Uniti Wilson e il Presidente francese Poincaré sfilano per le strade di Parigi durante una parata che festeggia la vittoria dell'Intesa sulle Potenze Centrali. Wilson si oppose al desiderio italiano di annessione la Dalmazia abitata già allora in prevalenza da slavi.

Pagina precedente in basso: i confini dell'Italia alla fine della I Guerra Mondiale e la questione adriatica. (Istituto Geografico De Agostini-I Percorsi della Storia, RCS Editori, 1997)



In alto: la Conferenza di Londra, nel dicembre 1918, in cui si comincia a discutere del trattato di pace che poi sarà firmato a Versailles. I rappresentanti dei tre grandi vincitori europei: La Francia, Gran Bretagna e Italia. Da sinistra: Orlando, Bonar Law, Clemenceau, Curzon, Lloyd George e Sonnino. Per ciò che riguarda i confini italiani con la Jugoslavia le pretese italiane saranno considerate eccessive. Il che porterà il primo ministro italiano Vittorio Emanuele Orlando ad abbandonare, sbattendo la porta, la conferenza di Versailles (foto sopra).